po la predica a base di frottole e di sgrammaticature. Ed invero, se quando tutti coloro che fanno la propaganda, che s'erigono a maestri delle masse mentre non conoscono il principio delle teorie che pretendono insegnare, si trovassero di fronte ad individui meno presuntuosi, ma più colti, e non soverchiamente gentili, farebbero delle figure così miserabili da non osare più sfruttare sistematicamente l'imbecillità altrui.

È appunto questo sfruttamento che bisogna cercare d'impedire d'ora in poi. Non vi è colpa d'essere ignoranti; ma l'ignoranza non è un merito. E prima di insegnare agli altri, di fare la propaganda, si ha l'obbligo d'imparare. Altrimenti, è da augurarsi che tutti gli studiosi, anzichè rimanersene in silenzio per un disgusto in parte giustificato ed in parte eccessivo, sorgano continuamente a smascherare, coi contradittori teorici, e a costo di sacrificare l'educazione al sarcasmo, la colossale boria autoritaria da **fumistes** che, permetta il successo ciarlatanesco di certi emancipatori uso Zocchi e De Bella che nella noiosità della propria funzione da grammofoni ambulanti, non sono neppure capaci a compiere la loro intellettuale emancipazione.

ACRIMOS.

Pacifismo e . . . Antimilitarismo

(*Continuazione vedi num. prec.*)

E si dirà ancora che il militarismo non è la piaga sanguinosa delle società moderne! È ben peggio: è il prolungamento dello stato selvaggio, è il mantenimento della barbarie dei popoli primitivi! Quanto aveva ragione il poeta che denunciava così gli orrori della guerra:

"Vorrei vedere coloro che spingono alla guerra — su un campo di battaglia, nell'ora in cui i corvi, a colpi di becco, straziano e mettono a brani — quei cuori ed estirpano quegli occhi che già s'infiammavano —

"Mentre lontano sventola la bandiera trionfante — e fra coloro che giacciono sul terreno — colle dita increspate, la bocca aperta e senza respiro. — L'uno riconosce il fratello e l'altro il figlio.

"Oh! vorrei vederli, mentre nella mischia — la bocca dei cannoni vomita abbondanti e lesti — pacchi di mitraglia sui combattenti,

"Vederli, tutti, predicar le nefaste loro teorie — davanti a quelle fronti forate a quei petti crivellati — di dove la morte ha scacciato vite ventenni!

III

Quello che precede ci mostra a piena evidenza che il pacifismo non può dare alcun risultato serio. Colla migliore volontà del mondo, non vediamo in esso che un movimento puramente ipocrita, inconseguente, impossibilitato a toccare le profondità del male che si vuole distruggere, e per conseguenza impotente e, diciamolo francamente, ridicolo, inetto. Quello che si deve distruggere è la sorgente del male, e il male risiede tutto intero nella esistenza, nel mantenimento e nello sviluppo degli eserciti permanenti, nell'idea di patria che sono destinati a difendere e nel concetto d'autorità che è alla base dell'idea di patria. È per questo che gli antimilitaristi conseguenti e logici sono prima di tutto degli internazionalisti, vale a dire degli antipatrioti o dei senza patria.

Le prime manifestazioni generali contro gli eserciti permanenti datano dai congressi dell' Associazione Internazionale dei Lavoratori. Fu dietro proposta del dott. Luigi Bunchner, appoggiato da Chemalé, De Paepe, Eccarius, Coullery e alcudi altri che il Congresso di Losanna (1867) decise all'unanimità di partecipare a tutto quanto si potrebbe intraprendere per realizzare l'abbolizione degli eserciti permanenti, allo scopo di arrivare il più presto possibile all'emancipazione della classe lavoratrice ed al suo affrancamento dal potere e dall'influenza del capitale, come alla formazione di una Confederazione di Stati liberi in tutta l'Europa.

Al Congresso di Brusselles (1878) fu adottata all'unanimità una proposta presentata da Louguet, ai termini della quale si consigliava alle organizzazioni operaie di fare una propaganda intensa in vista della proclamazione di uno sciopero generale in caso di guerra. A Parigi, nel 1889, il Congresso socialista internazionale si occupò lungamente degli eserciti permanenti "negazione di ogni regime democratico e repubblicano, espressione dell'ordine monarchico e oligarchico, fautori e istrumenti di colpi di stato e di repressione sociale", ma per una singolare contraddizione, preconizzò nello stesso tempo l'istituzione di milizie (pretese) popolari. Nel 1891, al Congresso di Brusselles, Domela Niuwenhuis riprese la proposta fatta nel 1878: guerra alla guerra con lo sciopero generale. Furono i romantici della rivoluzione, Vaillant e Liebknecht che vinsero: il militarismo essendo la conseguenza necessaria del capitalismo, non si può mettere fine alle guerre che coll'instaurazione di un ordine socialista internazionale, il quale non è realizzabile che allorquando il proletariato sarà universalmente organizzato.

Il Congresso di Zurigo (1893) consigliò il rifiuto dei crediti militari, le proteste contro gli eserciti permanenti, l'agitazione continua in favore del disarmo e l'adesione a tutte le società volte ad assicurare la pace universale. Il Congresso di Londra (1896) rivenne alle milizie popolari, e non avendo, per la prima volta, più da contare sugli anarchici, aggiunse ai suoi desiderata la panacea borghese dell' arbitrato internazionale. Infine, il Congresso di Parigi (1900) indicò come mezzi pratici le manifestazioni generali, il rifiuto di tutte le spese per gli eserciti, le marine e le colonie, e, cosa più seria, l'organizzazione della gioventù di tutti i paesi in vista della lotta contro il militarismo. È inutile menzionare il Congresso di Amsterdam (1905): fu pieno dell'eloquenza di Jaurès, fece l'effimera unificazione del socialismo mondiale, ma non ebbe il tempo di pensare a delle questioni pratiche. Per non perderne l'abitudine, l'antimilitarismo sociale-borghese occupò una volta ancora le veglie laboriose dei delegati al Congresso di Stoccarda.

Da allora, i socialisti hanno sempre più abbandonato la propaganda antimilitarista, e sono i rivoluzionari e gli anarchici quelli che sono divenuti i porta-voce del movimento. Sotto la loro influenza l'antimilitarismo è penetrato in tutte le nazioni; fa progressi ovunque, ogni giorno più marcati (1).

Il Belgio è da lungo tempo all'avanguardia del movimento. Più di quaranta anni or sono, in un comizio grandioso, organizzato dagli operai di Verviers, Eugenio Robert, che fu per qualche tempo uno degli oratori più eloquenti del Parlamento belga, diceva: "Che cosa mi importano, padroni che mi sfruttate, i vostri timori, i vostri allarmi; che cosa ne farò di quest'arma che mi confidate, difendete voi stessi i vostri diritti e le vostre ricchezze. Per me, niente da difendere. Che cosa m'importa la difesa della patria, il proletario non ha patria, l'invasione non può portare al mio focolare più miseria di quella che vi regna, nè far pesare su di me un giogo più pesante di quello che la mia povertà e la mia schiavitù m'impongono. Privilegiati della fortuna e dei beni sociali, abbiate anche il coraggio di essere i privilegiati delle palle e della mitraglia. Non voglio più essere Jacques Bonhomme, non voglio più essere carne da cannone. Che cosa importano a me il nome del padrone ed il colore della bandiera, dal momento che sempre devo sopportare la stessa miseria! Fino a tanto che la rivoluzione non avrà spazzate le stalle d'Augia del nostro vecchio ordine sociale, la coscrizione e l'esercito saranno da parte nostra, o borghesi, il più odioso abuso della forza, la più esacrabile delle ipocrisie, e la più degradante delle viltà!"

Da quest'epoca fino ai giorni nostri, più di cinquanta giornali non hanno cessato di difendere e di propagare le idee antimilitariste. Da venticinque anni sopratutto, è la gioventù, quella che è chiamata annualmente sotto la bandiera, che fa la propaganda più attiva. È la Federazione delle Giovani Guardie Socialiste che dirige questa agitazione.

Victor Dave

(continua)

1) Ho dato, nel COURRIER EUROPÈEN (10 maggio e 1 novembre 1907) dei dettagli completi sulle differenti forme dell'agitazione antimilitarista in Europa. E la CRONACA riprodusse allora quegli articoli. Non posso darne qui che brevi indicazioni. V. D.

F. Ferrer sarà commemorato dalla *Cronaca Sovversiva* con la pubblicazione di un NUMERO SPECIALE illustrato, che uscirà il

XIII OTTOBRE 1910

(*Vedi annuncio in quarta pagina*)

L'azione diretta

L'azione diretta è la liberazione delle masse umane fino ad oggi abituate ad accettare le credenze imposte, — è il loro elevamento verso l'esame, verso la coscienza. È l'appello a tutti di partecipare all'opera comune: ognuno è invitato a non più essere una nullità, — a non più aspettare dall'alto o dall'esterno la sua salvezza; ognuno è incitato a mettersi all'opera, a non più subire passivamente le fatalità sociali. L'azione dirretta chiude la serie dei miracoli dello Stato — e non in opposizione alle speranze nelle "provvidenze" di qualunque sorta esse siano, essa proclama la messa in pratica della massima: la salute è in noi!

⚜

Uomini d'opinione e di temperamenti diversi hanno riconosciuto questa incomparabile potenza emanante dall' azione diretta, rendendo così omaggio a questo metodo, il cui fecondo valore sociale è incontestabile.

È Keufer che scriveva, nel 1902, in merito alla situazione sindacale degli operai vetrai, allora precaria, le loro organizzazioni essendo in piena crisi:

"Noi non saremmo sorpresi che la politica non sia estranea a queste divisioni, poichè troppo sovente nelle mischie sociali molti compagni credono all'intervento degli uomini politici nella difesa dei loro interessi economici.

"Noi pensiamo invece, che i lavoratori, solidamente organizzati in sindacati e federazioni di mestiere o d'industria, acquisteranno una più grande forza ed una autorità sufficiente per trattare cogli industriali in caso di conflitto, in **modo diretto** e senz'altro concorso che quello della classe operaia che non mancherà loro. **Bisogna che il proletariato faccia i suoi affari da se'....**"

Marcel Sembat in parlamento si esprimeva nel modo seguente:

"L'azione diretta? Ma è semplicemente l'unione degli operai in sindacati e in federazioni operaie per arrivare così, — invece di aspettatare tutto dallo Stato, dalla Camera, di stendere perpetuamente la mano al Parlamento perchè vi getti sdegnosamente un soldo di tanto in tanto, — all'organizzazione ed all' intesa proletaria.

"Intesa dei lavoratori fra loro, azione diretta sul padronato, pressione sui legislatori per obbligarli, quando il loro intervento è necessario, ad occuparsi degli operai.....

".....Noi sappiamo — dicono gli organizzati — che i costumi precedono la legge e vogliamo creare i costumi anticipatamente affichè la legge si applichi più facilmente se ci è concessa, o perchè si sia obbligati o votarla se dobbiamo aspettare troppo a lungo! — Inquantochè essi vogliono anche sforzare all'occasione — e non lo nascondono — la mano al legislatore.

"Noi legislatori non abbiamo mai bisogno che ci si sforzi la mano? Ci occupiamo noi sempre spontaneamente dei mali e degli abusi? Non è forse utile che quelli che soffrono di questi mali, che sono lesi da questi abusi, protestino e si agitino per attirare l'attenzione su di essi ed impongano anche il rimedio o la riforma divenuti necessarii?

"Ecco perchè, signori, si avrebbe torto di incitarvi contro questi uomini che predicano l'azione diretta: se essi cercano di fare a meno il più possibile dei deputati, non disapprovateli per questo.....

"Ve ne sono abbastanza che non sanno sufficientemente agire senza di voi, perchè siate soddisfatti di vedere degli operai cercare d'aggruppare sindacalmente la loro classe in organizzazioni economiche, e fare il più possibile da sè i loro affari....."

È Vandervelde che scriveva nel **Peuple** di Bruxelles:

"..... Per strappare al capitalismo un osso al quale vi sia un po' di midollo, non basta che la classe operaia dia mandato ai suoi rappresentanti di lottare in sua vece ed al suo posto.

"Noi glielo obbiamo detto molte volte, ma non sapremmo ripeterlo abbastanza, ed è la gran parte di verità che si trova nella teoria dell'**azione diretta:** non si ottengono serie riforme a mezzo d'intermediarii.....

"Ora, se è permesso fare un rimprovero a questa classe operaia belga che, lasciata dai suoi sfruttari e dai suoi padroni nell'ignoranza e nella miseria, ha dato, da vent'anni, tante prove di valore e di spirito di sacrificio, è forse **d'aver contato troppo sull'azione politica e sull'azione cooperativa, che esigevano il minimo sforzo:** è di non aver fatto abbastanza per l'azione sindacale; è d'aver creduto un po' troppo a questa illusione pericolosa che il giorno in cui essa avrà dei rappresentanti alla Camera, le riforme gli cascherebbero come allodole cotte arrosto in bocca...."

⚜

Così, secondo il parere degli uomini succitati — ed anche secondo il nostro — l'azione diretta sviluppa il sentimento della personalità umana, nello stesso tempo che lo spirito d'iniziativa. In opposizione alla sottomissione democratica che si contenta di pecore e di credenti, essa scuote il torpore degli individui e li eleva alla coscienza. Essa non arruola e matricola i lavoratori. Al contrario. Sveglia in essi il sentimento del loro valore e della loro forza, ed i gruppi che si costituiscono con tale ispirazione sono agglomerazioni viventi e vibranti, il cui valore non è regolato dal numero col peso della sua semplice materialità, della sua immobilità incosciente. Gli uomini d'iniziativa non vi sono schiacciati e le minoranze che sono — e furono sempre — l'elemento di progresso, possono svilupparsi senza ostacoli, e mediante il loro sforzo di propaganda, compiere l'opera di coordinaziene che precede l'azione.

L'azione diretta ha in conseguenza un valore educativo senza pari: essa insegna a riflettere, a decidere, ad agire. Essa si caratterizza colla coltura e l'autonomia, l'esaltazione dell'individualità, l'impulso d'iniziativa di cui è in fermento. E questa sovrabbondanza di vitalità, d'espansione dell'**io**, non contraddice affatto la solidarietà economica che lega i lavoratori fra loro, poichè, lungi dall'essere contraria ai loro interessi comuni, li concilia e li rinforza: l'indipendenza e l'attività dell'individuo non possono acquistare in splendore e in intensità, che mettendo le loro radici nel suolo fecondo della solidale intesa.

L'azione diretta libera dunque l'essere umano dalle pastoie della passività e del non-volere, nelle quali tende ad immobilizzarlo e a confinarlo la democrazia. Essa gli insegna a volere, invece di limitarsi ad obbedire; a fare atto di sovranità, invece di delegarne la sua parte. Così, essa cambia il punto d'orientamento sociale, di modo che le energie umane, invece di esaurirsi in un'attività perniciosa e oppressiva, trovano in un'espansione legittima l'alimento necessario al loro continuo sviluppo.

E. POUGET.

Ricordi di un vagabondo....

Non ho scoperto nulla. Non sono l'eroe di nessun dramma. Non ho autorevoli giudizi da mettere in piazza. Sono un semplice muratore. Un diseredato come ce ne sono tanti. Un oscuro. Un ignoto. Sono un pezzo di carne che vale zero. Sono un uomo che ha un nome e un cognome soltanto pei libroni dell'anagrale. Sono un essere umano che ha il suo muscolo cardiaco. E che ha pianto, sofferto ed imprecato durante la lunga "Via Crucis" dell'emigrante seguita in ogni parte d'Europa. Oggi mi trovo sulla terra della tanto decantata libertà; se lavoro, ho il pane..... Ieri, io ero uno straccione; ero un pitocco alla caccia del pane. Ero un disperato al verde, perseguitato dalla sbirraglia poliziesca. Ero un tribolato, condannato alla miseria.

Oggi vivo lavorando..... e i ricordi di ieri sanguinano ancora nella mia anima.

Io ricordo, ricordo i miei digiuni, le mie lagrime, i miei scoraggiamenti. Ricordo tutto. Spolvero il passato. Mi interrogo. Che cosa ho fatto? Che cosa so? Che posso dire?

Ho avuto dei compagni di lotta e di miseria, molti. Li ho conosciuti. Hanno vuotato la loro anima nella mia. Mi hanno svelato i loro pensieri. Io li conosco e li posseggo; conosco la loro vita. Oggi parlo io. Poi parleranno i miei amici. Non inorridite. Non stupite.

Se siamo ribelli, se siamo cattivi la colpa non è nostra. Mi son trovato anche io nella condizione di rubare.

Ero solo a Ginevra, vi ero andato in cerca di lavoro nel 1898. Battevo le sue strade da due mesi. Inutilmente. Ero agli ultimi spiccioli, essendo pressochè smagrito il mio gruzzolo. A quell'epoca, non scialacquavo; ci pensavo bene prima di spendere un soldo. Gli odori eccitano, allargan le nari; tentano le vetrine, facendo venire l'acquolina in bocca. Ma io passavo con gli occhi a terra. Con cinque o sei soldi per sera trovavo da dormire. Eravamo diversi colleghi in nullatenenza. Si dormiva tutti in una stamberga, non troppo grande. Il più difficile problema era quello dei pasti; i soldi disponibili eran pochi. Il lavoro non veniva, bisognava ultra-economizzare.

La mattina mi scaldavo lo stomaco con una scodella di latte, due soldi; e due di pane, la colazione era fatta. Le ricerche per "qualsiasi impiego", mi costavano un soldo, perchè comperavo un quotidiano. Leggevo, camminavo all'indirizzo dei ricercatori d'impiegati. Ma quando arrivavo, trovavo in anticamera altri disoccupati; mi squadravano con cipiglio, erano forse più disperati di me e tornavo indietro.

Passata la giornata girovagando, alla sera mi concedevo il lusso di sedere a tavola. Il mio "Hotel" era un bugigattolo de la "Rue d'Enfer", dove con pochi soldi si sedeva dinanzi una tavola unta e senza tovaglia; e si aveva un fettone di pane, una scodella di trippa o un piatto di "répubblique" (cipolle, patate e bricciole di carne). Tutto ciò che si mangiava erano residui nauseanti. Ma chi ha fame mangia, e a me la fame non mancava. I miei compagni di tavola, erano degli spiantati o dei tipi di basso fondo. Erano vecchi venditori ambulanti. C'erano degli altri che il giorno dopo potevano essere a St. Antoine, (cellulare). In quella "cambuse" si mangiava e non si badava ad altro.

Una mattina, svegliatomi non trovo nel taschino che due soldi; nemmeno la possibilità d'averne uno di più. Quel giorno ho avuto dei pensieri tristi. Ho pensato a mia madre..... mi feci coraggio. Per quel giorno mangiai solo pane, trovandolo buono e scarso.

La mia vetrinofobia data da quel giorno. Incominciai ad odiare le vetrine quale eccitamento a delinquere. Vedere esposte tante buone cose, quando si provano i crampi della fame; vi sentite una voglia matta d'andare sui vetri coi pugni. E quei signori che mangiano all'aperto, quando c'è tanta gente che muore dalla fame?.....

Quel giorno ho odiato. Che cosa avrei fatto la mattina dopo? Mi alzai. Ho trovato un'assicurata inviatami da un mio cognato. Mio cognato m'ha salvato.

Che cosa avrei fatto, senza quel soccorso inaspettato?

A. C. C.

Ridgefield, Settembre.

IL PRETE.....

(ci perdoni l'eresia,) officiante nella chiesa di Mariette st. di Providence R. I., dall'alto della sua cattedra cartacea ci scaglia le sue poco caritatevoli folgori, o meglio, le scaglia al compagno Luigi Galleani colpevole..... di non aver scritto una nota ed un articolo pubblicati in differenti numeri della *Cronaca* e di averlo a più riprese frustato a dovere.

Il prete, incrimina la nota perchè narra come i suoi colleghi insegnano la Bibbia in Cina e la taccia di calunniosa; ed incrimina l'articolo perchè dice, senza eufenismi, il nostro disprezzo per la memoria di colui che i valletti grandi e piccoli chiamano ancora 'il re buono".

Blateri pure, il prete; ci fa semplicemente ridere. Non tenteremo nemmeno un abbozzo di risposta per confonderlo. Solo gli diciamo: colui che tante vittime umane sacrificò al suo sogno di diventare Imperatore d'Etiopia, colui che fece fucilare gli operai di Conselice, di Carrara, della Sicilia, di Caltavuturo, di Milano, ecc., e fece decorare gli assassini, resta e resterà sempre per noi il più volgare degli assassini. I sistemi d' evangelizzazione dei suoi colleghi, ci sono troppo noti perchè possiamo dare peso alle sue smentite; anzi, quando ne avremo la volontà ne stenderemo una lista, che potrà sommamente edificarlo, se non gli toglierà la voglia di smentirci.

Per ora, l'assicuriamo che le sue sfuriate ci tengono di buon umore, e ci permettono di mandarlo a farsi bugge...rare!

Continua, *momier!*

UNO

Nuovi opuscoli di propaganda

P. KROPOTKINE. **Il fallimento del sistema industriale,** con prefazione di Evening 15

Comunismo ed Anarchia 5

P. GORI. **Alla conquista dell'avvenire** (versi) 5

G. GRAVE **La panacea della rivoluzione** 5

A. BRIAND. **Lo sciopero genenerale,** con prefazione di A. Degiovanni 10

P. MAZZOLDI- **Un anno dopo** (cronaca dello sciopero generale di Parma) 5